



NOTIZIARIO DEL CIRCOLO FOTOGRAFICO LA GONDOLA

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

ANNO XXXIV aprile 2009
Circolo fondato nel 1948, iscrizione FIAF n° 12
Encomiabile e Benemerito della Fotografia Italiana

numero 4

I soci del Circolo Fotografico La Gondola si riuniscono ogni venerdì alle ore 21 presso la Sede Sociale alla Giudecca c/o il Centro Civico
Recapito postale P.O.BOX120 - Venezia, tel. Presidente 041-5237116, tel. Segretario 041-5238325
www.cflagondola.it e-mail to: photoclubgondola@libero.it - fax 0415237116

CALENDARIO DI APRILE 2009

- Venerdì 3 visione opere dei soci
- Venerdì 10 visione opere dei soci
- Venerdì 17 Diritto e fotografia a cura di Massimo Stefanutti
- Venerdì 24 visione opere dei soci

LIBRI RICEVUTI

Per una singolare coincidenza ci pervengono due volumi di analogo argomento: il primo, *"Disagi, immagini dal manicomio di San Servolo"*, è il catalogo dell'omonima mostra esposta in questi giorni alla Bevilacqua La Masa.

Il secondo è la riedizione in anastatica, inviataci da Gianni Berengo Gardin, del volume *"Morire di classe"* pubblicato una prima volta da Einaudi nel 1969.

In entrambi si parla di "matti" e di "manicomi".

E' ben noto che l'istituto manicomiale, così com'era stato ereditato dalla tradizione scientifica e psichiatrica, fu chiuso in Italia nel 1978 in seguito alla legge 180 detta Basaglia dal nome di colui che ne fu l'ispiratore e che con grande passione denunciò la terribile realtà degli istituti psichiatrici italiani.

Fu proprio *"Morire di classe"* in cui apparivano con tutta evidenza, grazie alle fotografie di Berengo Gardin e Carla Cerati, le miserevoli condizioni dei ricoverati, l'argomento decisivo che indusse il Parlamento italiano a varare la famosa legge.

Sugli esiti di questa e sull'evolversi della situazione dei cosiddetti "malati di mente" non ci soffermiamo; avremmo molto da dire, non come fotografi ma come cittadini, ma non è questa la sede più idonea.

Ci limiteremo perciò a considerare di entrambi volumi gli aspetti fotografici, il loro uso e le considerazioni che se ne possono trarre.

"Disagi" accoglie fotografie dell'istituto manicomiale che risiedeva nell'isola di San Servolo, a circa venti minuti da piazza San Marco; situato nel bel mezzo del bacino lagunare con una vista incomparabile, oggi è un autentico gioiello, un "campus" universitario completamente restaurato che accoglie studenti di ogni parte del mondo.

Ma sino al 1978 era una sorta di fortezza dalla quale

chi entrava non aveva praticamente alcuna speranza di uscire.

Le fotografie esposte alla Bevilacqua La Masa sono tratte dal cospicuo archivio dell'ex manicomio e costituiscono, assieme alle cartelle cliniche e ai referti, una traccia preziosa sullo stato dei luoghi nonché sui criteri dei trattamenti e sulle *"ambigue forme di cura e di contenzione praticate"*.

Risalgono tutte alla fine dell'800; la qualità tecnica è buona e il fine descrittivo è ampiamente rispettato.

Ciò che colpisce è quanto esse raccontano: l'organizzazione del plesso manicomiale con soluzioni – per l'epoca - sorprendenti e anche l'ordine e la pulizia dei luoghi, rilevabili in tutte le immagini. Trattandosi di fotografie destinate alla documentazione interna, risulta difficile credere ad una mistificazione per confondere l'opinione pubblica.

Il manicomio di San Servolo sembra improntato ad un autentico spirito umanitario volto alla riabilitazione e al reinserimento; c'erano gli orti da coltivare, le varie attività lavorative di supporto, gli uffici sanitari, i gabinetti e i laboratori di analisi.

Le stanze erano linde e lucide, i pazienti decorosamente vestiti e, apparentemente, ben curati.

Certo, ci sono didascalie inquietanti: "Padiglione tranquilli" e più avanti "Reparto e corte agitati ed epilettici"; fra le varie sale terapeutiche spiccano quelle "per le applicazioni elettriche" e quella per le "applicazioni elettriche speciali" con minacciosi reostati e bobine.

Ma tenendo conto dell'epoca e per quanto c'è dato di capire, oltre all'efficienza e alla buona amministrazione, anche l'aspetto medico e riabilitativo sembra, ripetiamo sembra, essere rispettato.

Totalmente diversa la situazione in *"Morire di classe"*; qui le riprese fotografiche furono condotte nei manicomi di Gorizia, Parma e Firenze nel 1968, cioè settant'anni dopo quelle di *"Disagi"*.

Parlare di condizioni sub umane dei ricoverati è in questo caso persino riduttivo; persone abbandonate a loro stesse, lacere e sporche, costrette nelle cosiddette "camicie di forza", ambienti squallidi dove il degrado, nonostante la limitatezza dell'inquadratura, è del tutto evidente.

Non è improprio paragonare per certi versi questi luoghi ai campi di concentramento di Auschwitz e Buchenwald.

Logica avrebbe voluto che con il progredire delle conoscenze scientifiche e a settant'anni di distanza dalle fotografie di San Servolo le condizioni dei "malati di mente", i luoghi d'accoglienza e le terapie riabilitative fossero progrediti.

Ed invece, stando a quanto si vede, la situazione generale era ampiamente peggiorata.

Se nelle fotografie dell'800 non è difficile cogliere, nell'autarchia dell'isola, l'intento di segregare i malati dal mondo cioè il rifiuto della società di misurarsi con la diversità mentale e le sottili forme di violenza e di sopruso su di essa perpetrate, in quelle di "Morire di classe" appare persino troppo evidente l'intento di lasciare gli ammalati al loro destino, come in un canile comunale, senz'altro obbligo che quello di dar loro nutrimento e una parvenza di ricovero sino alla morte.

Ci rendiamo conto di dire un'enormità, ma in certi casi questa sarebbe stata preferibile ad una vita in quelle condizioni.

Comunque sia oggi ci troviamo a riflettere su queste immagini che il tempo ha conservato; anche su un argomento così doloroso e purtroppo ancora così attuale la domanda che ci poniamo è sempre la stessa: cosa ha visto, o ha potuto vedere chi ha fotografato? Sin dove arriva la sua imparzialità morale e sociale?

Le prime immagini, quelle di "Disagi", anonime nella loro asettica esecuzione ma certamente commissionate dalla dirigenza dell'isola, lasciano intendere "loro malgrado" uno stato di costrizione, d'isolamento e di sopraffazione; le seconde *descrivono* con accenti talvolta efferati una condizione spaventosa, al limite della credibilità.

Ecco, la credibilità... dobbiamo credere a Carla Cerati e a Gianni Berengo Gardin? Paradossalmente, le fotografie che, nella loro freddezza documentaria, sembrano più vicine alla realtà sono le prime, quelle ottocentesche; in "Morire di classe" esse appaiono investite da una passione partecipativa che può far persino dubitare sull'effettivo stato delle cose.

Ma a soccorrerci c'è la fiducia: nella moralità, nella conoscenza dell'agire, nell'obiettività, riscontrate nelle precedenti e successive esperienze fotografiche degli autori.

Si dice che le immagini parlino da sole; è vero, ma quando c'è un intento, quasi un obbligo di collidere con una realtà concreta sulla quale il valore della testimonianza diventa di capitale importanza, allora anche la fotografia più forte e più esplicita necessita del supporto della parola.

L'incertezza e l'ambiguità, che costituiscono il pregio dell'immagine fotografica, sono in questo caso il limite con cui la ragione e la logica devono sempre fare i conti.

Teniamolo presente.

Manfredo Manfroi

AUGURI

Il Notiziario porge i migliori Auguri per una serena Pasqua ai Soci, agli amici e agli affezionati lettori.

UN 5 PER MILLE DI SOSTEGNO

Pur nei terribilissimi frangenti in cui si dibatte l'economia pubblica, sembra che anche quest'anno venga prorogata l'erogazione del 5°/° alle ONLUS, Associazioni senza fine di lucro e quant'altro.

Poiché, come ben sapete, anche la Gondola rientra in questo novero, chiediamo ai nostri Soci, lettori e sostenitori di indicare nell'apposito riquadro del mod.CUD, 730, UNICO, il **codice fiscale dell'Associazione di Promozione Sociale Circolo Fotografico La Gondola** che è il seguente:

C.F. 94007830279

Vi ringraziamo in anticipo e come per gli anni scorsi vi daremo conto di quanto ci è stato erogato e della sua destinazione.

ELUANA: L'IMMAGINE DISTORTA

La dolorosa vicenda di Eluana Englaro si è conclusa; e nel solo modo in cui poteva (o doveva) finire.

Per settimane le immagini di una ragazza dolce e sorridente ci hanno scrutato dalle pagine dei giornali, dal monitor della televisione o via web, suscitandoci interrogativi laceranti sulla fine della vita e sull'inizio della morte.

Nelle mani di papà Englaro - per il quale la figlia era morta 17 anni fa - quelle foto avevano la funzione di ricordo e di memoria, di un tempo felice, di un'Eluana viva, vitale, splendente e con una vita davanti.

Si sentiva, - in quelle piccole immagini tenute in mano da quell'uomo dallo sguardo profondo e determinato (erano lasciate in evidenza su un piccolo tavolino) - tutto il contrasto tra la realtà attuale di Eluana ed una vita fermata, più o meno, 17 anni addietro.

Ecco che di colpo, le immagini di quella (non questa, anche se ora non più) Eluana venivano accostate a proclami di salvezza o ad interventi quasi divini per tutelarne la vita (o la prossima morte).

Nessuno percepiva la sottile linea tra la comunicazione (di una memoria, di un sentimento, di un ricordo affettuoso) e la mistificazione e manipolazione dell'immagine per fini ideologici.

Tutto era piegato alla necessità della bio (o tanato) politica, ma non certo a quella dell'informazione.

Brandendo l'immagine di Eluana come un'icona del martirio a lei imposto, è stata così impalcata un'operazione d'induzione dalla quale nessuno è stato capace di sottrarsi coscientemente: era proprio possibile far morire di fame e di sete una così bella ragazza? Perché la magistratura aveva autorizzato questo? Non si poteva far qualcosa? Nessuno - sia laico che credente - davanti a queste foto si è interrogato sulla loro veridicità o sulla loro falsità.

E qui - non per pretese di purezza ma quanto per togliere a quelle fotografie il loro uso distorto - vi è un'assoluta indignazione per quanto è successo e per

quanto ho visto.

Per fortuna (o forse per merito di papà Englaro) la differenza tra la realtà indotta e la vera condizione di Eluana mai è stata rivelata e fotografata, anche se era facilmente immaginabile, dopo 17 anni di coma.

Una barriera impenetrabile (non risulta che ci siano immagini pubbliche di Eluana né prima né dopo la morte salvo quelle scattate per le finalità scientifiche del caso clinico e sulle quali è stato posto un assoluto divieto di diffusione) è stata innalzato tra lei e la curiosità morbosa del pubblico e dei giornalisti, addirittura con il divieto di portare telefonini con fotocamera dove Eluana giaceva nel suo sonno.

Tutto questo non è nuovo, nella storia della fotografia: anzi si potrebbe dire che la fotografia si caratterizza (il più delle volte) per l'uso che se ne fa, al di là delle intenzioni dell'operatore.

Esemplare è la vicenda della foto del "Che" Guevara, ripreso da Alberto Korda che è stata riprodotta ovunque, anche sulla carta igienica, con ovvio sfregio ideologico.

Le foto di Eluana non sono state le prime e non saranno nemmeno le ultime di questa serie.

Ma ciò che sconcerca è, alla fine, il fragoroso silenzio su quest'aspetto della mortale vicenda di una povera mortale.

Massimo Stefanutti

ELUANA, OLIVIERO E LA FOTOGRAFIA

Non volevo scrivere queste note sulla miserevole fine di Eluana Englaro perché su di lei si è parlato e scritto sin troppo, cavalcando con spregevole disegno l'onda della commiserazione e dell'emotività.

Ma le dichiarazioni dell'onnipresente Oliviero Toscani mi hanno fatto riflettere: devo pur dire qualcosa anch'io, tanto più che nel triste caso c'è di mezzo la fotografia.

Ora, di Eluana conosciamo la fotografia pubblicata su tutti i giornali: una giovane donna, bella e con un sincero sorriso sulle labbra.

Ma da quella foto ai giorni tragici dell'epilogo erano trascorsi ben 17 anni sì che dopo l'incidente fatale che la portò al coma irreversibile Eluana non era più la ragazza dal sorriso di vita di allora ma era diventata un'altra persona, iriconoscibile perché devastata dal male.

Oliviero Toscani, che non si lascia sfuggire un'occasione per dire la sua, aveva chiesto al padre Beppino Englaro di poterla fotografare avvolta nell'immobilità del suo sudario di morte, perché "vita" non era la sua: che tutti la vedessero e per far capire alle orde intontite dal "Grande Fratello" che quel povero, minuto corpicino ridotto ormai a un flaccido fantoccio, nulla aveva più dell'avvenente ragazza fotografata 17 anni prima; non era più Lei!

E Oliviero ha aggiunto: " *Quelle foto, se me lo avessero permesso, le avrei fatte pubblicare su tutti i giornali per spiegare al popolo di maggioranza di cosa stavamo parlando e quindi, prima di tranciar giudizi e lanciare accuse, davanti a quel corpo di vita artificiale dovevamo fermarci tutti e "VEDERE". Anche il Papa avrebbe cambiato idea se avesse visto in quale stato di "vita" si*

era ridotta Eluana".

Allora, mi dichiaro del tutto d'accordo con Oliviero Toscani, il che non mi accade quasi mai..

Sì, è giusto: dovevamo tutti vedere le fotografie perché soltanto vedendole ci saremmo resi conto che la giovane ragazza di 17 anni fa non c'era più; essa era morta alla "vita" già sin da allora.

Ha ragione quindi Oliviero.

A questo serve la fotografia: a fermare l'attimo che se ne vola inesorabile nel tempo, attimo che nemmeno la memoria può far ritornare.

Qui sta il significato più vero della fotografia; tutte le altre forme e modi di utilizzarla non sono che giochini infantili di nessuna rilevanza, privi del benché minimo senso di umanità.

Voglio ricordare quanto ebbe a scrivere Roland Barthes in la "Chambre claire" (Einaudi 1980): "*La fotografia non rimemora il passato. L'effetto che la fotografia fa su di me non è quello di restituire ciò che è cancellato ma di attestare che tutto ciò che io vedo è effettivamente stato*".

Ecco: il popolo ipnotizzato che in un momento di psicosi collettiva indotta da un perfido disegno punta il dito e grida "Assassini, assassini, l'avete uccisa voi.." non ha VISTO e in ogni caso non sa nemmeno chi era Roland Barthes.

Giorgio Giacobbi

LAUREE

Ancora delle belle soddisfazioni per il nostro Circolo; con giusto orgoglio annunciamo la laurea che il 23 marzo scorso la dott. **Giulia Clera** ha brillantemente conseguito (con lode) presso l'Università di Ca' Foscari in Venezia - Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici - discutendo la tesi "*il Circolo Fotografico La Gondola: l'attività espositiva dal 1951 al 1980*", relatore il prof. Alberto Prandi, correlatore il prof. Sergio Marinelli.

Nel corso della discussione è stata più volte citata l'attività del Circolo e la Commissione ha espresso la sua stima e l'apprezzamento per le modalità di conduzione dell'Archivio Storico.

Giulia Clera ha costruito la sua tesi frequentando assiduamente il nostro Archivio, collaborando per il riordino delle tracce storiche delle mostre e per la messa in rete nel sito della Regione del Veneto di alcuni nostri Autori.

La tesi, davvero esauriente, costituisce un importante strumento di consultazione e di memoria storica.

Con altrettanto piacere annunciamo la laurea della dott. **Roberta Vignato** conseguita il 16 marzo scorso presso l'Università di Trieste, Dipartimento di Conservazione dei Beni Culturali, ottenendo il massimo punteggio per la tesi sull'*opera fotografica di Bruno Bruni*.

Il prof. Bruni fu nostro socio negli anni '50 e figura di primo piano nella stagione culturale friulana dell'immediato dopoguerra, avendo partecipato alle ricerche linguistiche e letterarie di Pier Paolo Pasolini con il quale fondò l'*Academiuta di Lenga Furlana*.

Relatore della tesi è stato il prof. Fabio Amodeo e correlatrice la dott. Annalisa Bruni figlia del nostro Socio; la presidentessa della Commissione prof. Silvana Monti ha particolarmente apprezzato lo stile delle fotografie di Bruni giudicato ben oltre il neorealismo e anticipatore in una certa misura dell'astrattismo.

NOVITA' DAL SITO
www.cflagondola.it

Proseguendo nella valorizzazione degli autori presenti nel nostro Archivio la copertina dell'*home page* di questo mese è dedicata a **Luciano Regini** il cui intero fondo fotografico, composto da oltre trecento stampe e da altro materiale ci è stato donato alcuni mesi fa dalla figlia Alessandra.

Luciano Regini, nato a Roma nel 1923 ma di origini veneziane, iniziò giovanissimo ad interessarsi di fotografia cimentandosi con l'Agfa di suo padre.

Entrato in un importante Istituto bancario fu trasferito nel 1955 proprio a Venezia e successivamente nel 1959 a Mantova. Qui fondò il "Fotocineclub Mantova" che si conquistò subito meritata fama grazie a molteplici iniziative.

Nel frattempo grazie alla sua qualificata produzione, Regini ottenne la qualifica di A.FIAP (1963) affermandosi in numerosi concorsi in Italia e all'estero; la sua fotografia era rivolta principalmente al reportage colto nei luoghi a lui familiari, soprattutto Venezia, Mantova ed infine Roma dove tornò nel 1969, ispirandosi, per sua stessa ammissione, a Gianni Berengo Gardin.

Luciano Regini è scomparso nel 1977.

DONAZIONI ALL'ARCHIVIO STORICO

Assai numerose le donazioni del mese scorso: da **Fabrizio Uliana** quattro stampe a colori sul tema della mostra "Donne!", da **Davide Gasparetti** una fotografia recentemente premiata al Grand Prix di Fotografia, da **Matteo Miotto** due fotografie ancora sul tema "Donne!", da Stefano Pandiani due pregevoli "nudi", da **Paolo Laudicina**, nostro recente ospite, ben sei immagini sul Carnevale di S.Felice sul Panaro, e infine dal nostro socio decano **Enrico Gigi Bacci** ben trentaquattro stampe in gran parte risalenti alla sua produzione degli anni '50 e '60.

A tutti i donatori i più vivi ringraziamenti.

AVVENIMENTI LIETI

La Gondola ha il piacere di partecipare le nozze del socio **Michele Vianello** con la gentilissima **Claudia Zennaro** che avranno luogo in Venezia il prossimo 4 aprile.

Ai neo sposi le felicitazioni del Circolo.

AFFERMAZIONI DEI NOSTRI SOCI

"I volti di Venezia" è il titolo del volume fotografico di

Francesco Barasciutti presentato il 26 marzo scorso presso la sede di Venis Spa a palazzo Gradenigo; il volume raccoglie le immagini dei calendari 2004/2005/2009 aventi come tema alcuni dettagli di solito ignorati della Venezia minore: i ferri battuti, i volti scultorei e le maniglie dei portoni d'ingresso.

L'introduzione è stata curata dal prof. Carlo Montanaro Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, l'ideazione e la grafica sono di Fabrizio Olivetti.

Il 20 gennaio scorso al Théâtre de la Madeleine di Parigi è stata recitata la première della commedia di Natalia Ginzburg "*Ti ho sposato per allegria*" interpretata fra gli altri da Valeria Bruni Tedeschi, sorella della più famosa Carla; ad illustrare il libretto della commedia è stata scelta la fotografia di **Giorgio Giacobbi** "La dolce vita" del 1960.

Il 14 marzo scorso il Segretario della Gondola **Massimo Stefanutti** ha tenuto agli allievi della Fondazione Marangoni di Firenze un'apprezzata lezione su diritto e fotografia.

LIBRI RICEVUTI

Oltre a "*Morire di classe*" **Gianni Berengo Gardin** ci manda altri due volumi: "*Polesine*" curato da Paolo Morello per l'ISSF, che ripropone diversamente impaginate una parte delle fotografie dell'omonimo volume pubblicato da Alfieri nel 1971.

E' il Berengo Gardin più conosciuto e familiare, che narra la vicenda quotidiana delle popolazioni del Delta e il suo struggente paesaggio con le consuete perizia e partecipazione.

Ci invia anche "*Giorgio Morandi's Studio*" su cui ci soffermeremo nel prossimo Notiziario.

Da **Wanda Tucci Caselli** riceviamo il calendario 2009 edito dal Comune di Milano contenente una selezione d'immagini storiche del Circolo Fotografico Milanese; oltre che per le bellissime fotografie il calendario è un autentico gioiello di design grafico. Complimenti davvero.

MOSTRE, MOSTRI & CONCORSI

Presso il Circolo Fotografico Milanese (Via Bezzecca 24 Milano) **Ernesto Fantozzi** ha presentato il 16 marzo scorso "Western lombardo" una mostra fotografica su alcuni aspetti della western-mania, "*un fenomeno di costume degno di essere osservato e rappresentato*".

Sempre Ernesto Fantozzi ha presentato l'8 marzo scorso presso la biblioteca comunale di Arese la mostra fotografica "*Arese Donna*"; trenta donne sono rappresentate fotograficamente in due pose: un ritratto e uno scatto ambientato in un contesto a loro familiare dove è possibile approfondire il loro aspetto psicologico e fisionomico.

"*Memento*" è il titolo della mostra che il 2 aprile (sino al 10) **Lisa Ferro** presenta a Palazzo Da Mula a Murano; una dedica agli ambienti di lavoro del vetro e anche una ricerca sui personali legami con questo speciale mondo.